

Gazzetta del Sud 26 Luglio 2007

Fatta luce su 30 omicidi della guerra di mafia

Uno squarcio di luce sugli anni della seconda guerra di mafia. Le dichiarazioni di Paolo Iannò hanno consentito ai magistrati della Dda di ricostruire ruoli e responsabilità in ordine a una cinquantina di fatti di sangue che hanno scandito una parte delle tappe del feroce scontro che, tra il 1985 e il 1992, ha seminato morte e terrore in città e nell'hinterland, vedendo contrapposti il cartello "destefaniano" e la federazione "condelliana" per assicurarsi il predominio mafioso. Quella guerra senza esclusione di colpi lasciò sul capo qualcosa come 600 morti.

È stata un'inchiesta della Dda a portare all'alba di ieri all'operazione "Bless", condotta in sinergia da Carabinieri, Dia e Squadra mobile contro i vertici della cosche "anti-destefaniane", i gruppi secessionisti, dai Condello agli Araniti dai Rugolino ai Saraceno-Fontana, dai Serraino ai Rosmini. Tutte famiglie di 'ndrangheta che hanno fronteggiato la dura reazione dei De Stefano dopo l'assassinio del capo cosca Paolo De Stefano, avvenuta ad Archi il 10 ottobre del 1985.

In esecuzione di un'ordinanza emessa, su richiesta del sostituto procuratore della Dda Santi Cutroneo, dal giudice per le indagini preliminari Anna Maria Arena sono stati arrestati 24 dei 32 destinatari del provvedimento restrittivo. Nell'elenco degli irreperibili figurano nomi eccellenti come quelli del superlatitante Pasquale Condello "il supremo", capo incontrastato dello schieramento secessionista, di suo cugino, Domenico Condello, anch'egli latitante, Il provvedimento è stato notificato in carcere a boss del calibro di Nino Imerti e Paolo Serraino, capi di famiglie di'ndrangheta di vecchio lignaggio.

I particolari sull'operazione "Bless" sono stati forniti, ieri mattina, in conferenza stampa dal procuratore facente funzioni Francesco Scuderi, insieme con il procuratore aggiunto Salvatore Boemi, il sostituto Santi Cutroneo, il maggiore Carlo Pieroni dei carabinieri, il capo del Centro operativo Dia colonnello Francesco Falbo, con il dirigente Leonardo Papaleo, il capo della Mobile Renato Cortese con il suo vice Luigi Silipo.

L'inchiesta ha individuato i presunti responsabili di trenta omicidi, 11 tentativi di omicidio, 11 ferimenti: «Si tratta - ha detto il procuratore della Repubblica reggente, Franco Scuderi - di vicende criminali insolite relative alla guerra di mafia che ha insanguinato Reggio negli anni '80, sottoposte a dure verifiche.

Di «lavoro certosino» ha parlato il sostituto della Dda, Santi Cutroneo, - titolare dell'inchiesta. «Lavoro - ha aggiunto - che ha impegnato duramente i tecnici che hanno ripescato vecchi reperti autoptici, rivisto le dinamiche degli agguati, contato persino il numero dei colpi esplosi ed il tipo di arma usata».

L'operazione, frutto della piena collaborazione del pentito Paolo Iannò, che si è pure autoaccusato, ha sostenuto Boemi «ha permesso, anche, di dare un volto giudiziaria con la ricostruzione di numerosi omicidi a episodi sanguinosi avvenuti nella seconda metà degli anni '90».

Arrestato nel 2000 dopo una lunga latitanza, Iannò si era pentito due anni dopo. Aveva, così, cominciato a collaborare con il sostituto procuratore Francesco Mollace. Lo aveva

fatto per un lunghissimo periodo, riempiendo verbali su verbali, raccontando la sua verità su un numero incredibile di episodi criminosi che l'avevano avuto per protagonista.

Paolo Iannò, infatti, oltre a essere il capo del "locale" di 'ndrangheta di Gallico, dove aveva preso il posto del defunto zio Pasquale Surace che lo aveva tenuto a battesimo nella cerimonia del "rimpiazzo" avvenuta nel 1991, si era conquistato sul capo la fiducia del capo dello schieramento, Pasquale Condello, diventando, a un certo punto il suo braccio destro. E in questa veste privilegiata accompagnava regolarmente "il supremo" a tutti gli incontri, quando c'erano da stabilire strategie e iniziative, quando bisognava indicare il percorso da seguire.

Iannò si era conquistato già nel 1985 in carcere, dove si trovava per estorsione, i galloni di "camorrista". Abile con le armi e spietato, il capo del locale di Gallico era componente di uno dei gruppi di fuoco più temuti durante la guerra di mafia. In questa veste ha preso parte a una lunga serie di missioni di morte che l'hanno portato alla condanna all'ergastolo nel processo "Olimpia".

E il processo "Olimpia" aveva portato al riconoscimento della responsabilità di un numero altissimo di imputati in ordine gli omicidi contestati nella maxi-inchiesta con una pioggia di 400 ergastoli complessivi.

La collaborazione di Iannò ha consentito di ricostruire nei dettagli numerosi omicidi per i quali altri soggetti hanno già riportato condanne definitive. Dalle indagini è emerso che in ciascuno degli episodi criminali la causale riposa su motivazioni di supremazia mafiosa nello scontro iniziato con l'omicidio di Paolo De Stefano, avvenuto tre giorni dopo l'autobomba di Villa San Giovanni contro Nino Imerti.

Causali diverse sono emerse solo per gli omicidi di Girolamo Chirico, avvenuto il 14 luglio 1995, e di Giuseppe Chirico, ucciso il 21 marzo 1995. Due omicidi registrati quando la guerra era finita da un pezzo. Secondo i pentiti le cosche avevano raggiunto una tregua nel 2002 con la mediazione di esponenti di Cosa nostra siciliana e delle famiglie mafiose d'oltreoceano, che Iannò aveva inquadrato come passi necessari per consolidare la supremazia nel territorio di pertinenza contro le asserite interferenze delle vittime.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS